

LA SPERANZA PER IL CONTINENTE SMARRITO

Dalla Francia alla Scandinavia, ogni anno migliaia di giovani e adulti chiedono il Battesimo. L'Europa post-cristiana inizia a essere post-secolare?



Matteo Matzuzzi

Caporedattore de Il Foglio Quotidiano.

«**S**ta succedendo qualcosa, che ci sorprende e ci rallegra», ha detto il vescovo di Arras, monsignor Olivier Leborgne, guardando i numeri dei Battesimi pasquali registrati nelle 98 diocesi francesi. Più di 10mila fra gli adulti (il doppio rispetto a un anno fa), più di 7mila fra i giovanissimi. Numeri così, nel Paese che ha fatto della laicità un dogma, non si vedevano da decenni: nel 2002, quando in Europa ancora si discuteva di radici giudaico-cristiane da inserire in una ipotetica Costituzione comunitaria (poi affossata, insieme al Belgio, dalla stessa Francia per via referendaria), i Battesimi adulti erano stati appena 4mila. Sono soprattutto i ragazzi fra 16 e 25 anni a chiedere con convinzione il Sacramento

dell'iniziazione cristiana: hanno «la volontà di condividere senza complessi la loro fede nella società», spiegano dalla Conferenza episcopale francese, dove sono state lette le motivazioni con cui si domanda di entrare nella Chiesa. C'è, più in generale, «una sete di interiorità» forse mai vista a queste latitudini, aggiungono.

La Francia è l'esempio lampante di un risveglio, lento e a macchia di leopardo, che sta riguardando un po' tutta l'Europa. Minoranze creative, per dirla con l'allora giovane professor Joseph Ratzinger, che puntano all'essenziale della fede e non temono di mostrarla agli altri. È un'e-vangelizzazione che mette insieme le nuove tecnologie – prima i blog, ora i social, con la condivisione di



“

Non si ottiene la pace se non la si spera. Si tratta prima di tutto di credere nella possibilità della pace, di credere che l'altro ha il nostro stesso bisogno di pace. In questo, ci può ispirare l'amore di Dio per ciascuno di noi, amore liberante, illimitato, gratuito, instancabile.
(Papa Francesco,
1 gennaio 2020,
Città del Vaticano)



esperienze di vita – e forme vecchie, come i pellegrinaggi: erano 15mila i giovani a Chartres, un anno fa, per il pellegrinaggio tradizionale durato tre giorni a cavallo di Pentecoste nelle campagne francesi. Pellegrinaggi che si sviluppano attorno a temi che non sembrerebbero scelti per attirare masse di ragazzi distratti dai video su TikTok o su Instagram: quest'anno il titolo è "La Regalità sociale di Nostro Signore Gesù Cristo". L'anno scorso, "Voglio vedere Dio". Nel 2023, "L'Eucarestia, salvezza delle anime". Non proprio slogan pubblicitari poco impegnativi. Nel frattempo, sono stati 13mila i ragazzi delle scuole superiori dell'Île-de-France che lo scorso aprile si sono recati a Lourdes durante la Settimana Santa.

Una sete d'interiorità che si vede anche più a nord, in Gran Bretagna, dove ormai i cattolici stanno per superare gli anglicani: è la prima volta che accade dal 1527, da quando cioè Enrico VIII promosse la Riforma e si

allontanò da Roma. La Bible Society, dando conto di quella che il *Times* di Londra ha definito con enfasi un «cambiamento epocale», ha sottolineato che se fino a qualche tempo fa quanti si dichiaravano cristiani lo facevano perché nati e cresciuti in un contesto che cristiano lo era, vuoi per influenze familiari o solo culturali, oggi chi si dice cristiano lo fa perché è praticante. Un dato su tutti: nel 2018, il 41% di chi partecipava alla Messa almeno una volta al mese era anglicano e il 23% era cattolico. Oggi, il rapporto si è quasi ribaltato: gli anglicani sono il 34% e i cattolici il 31%.

Anche qui, come in Francia, sono gli under 25 ad aver favorito quella che per la Bible Society è una «rinascita silenziosa» e le modalità sono le stesse notate Oltremania: evangelizzazione per comunità e gruppi di ragazzi, in particolare fra quelli nati dalla fine degli anni Novanta in poi. Numeri e tendenze che smentiscono l'assunto più facile, e cioè che i giova-

ni si avvicinano al cristianesimo se questo abbraccia lo spirito del mondo: gli anglicani lo fanno da tempo (come i luterani tedeschi) e vedono i propri aderenti assottigliarsi anno dopo anno.

Più a nord, il copione è il medesimo: in Svezia, nell'ultimo decennio, la percentuale di cattolici è aumentata del 20%. I numeri sono contenuti, ma la crescita è costante, confermando una tendenza ormai consolidata che non è dovuta solo agli immigrati di nuova generazione, che tra l'altro sono per lo più di fede islamica. Si tratta di conversioni che riguardano in maggioranza uomini e donne dei ceti più istruiti, medici e

Monsignor Erik Varden, vescovo di Trondheim (Norvegia), durante il pellegrinaggio giubilare dei cattolici scandinavi.

insegnanti, compresi diversi pastori protestanti: nel 2014 finì sulle pagine di tutti i giornali locali la conversione di Ulf Ekman, il fondatore della più grande megachurch svedese, il cui figlio poi seguì la vocazione domenicana.

Il cardinale Anders Arborelius, vescovo di Stoccolma (e di tutta la Svezia, visto che quella della capitale è l'unica diocesi del Paese scandinavo), commentò con ironia il boom anti storico, in una realtà fra le più secolarizzate d'Occidente: «È diventato cool essere cattolici in Svezia». Lui stesso è un convertito: era un giovane luterano, abbastanza indifferente al senso religioso. Poi, grazie all'amicizia con qualche cattolico, in lui cambiò qualcosa. Lesse *Storia di un'anima*, si appassionò alla vita di santa Teresa di Lisieux, entrò nell'Ordine dei carmelitani scalzi e poche settimane fa sedeva con i confratelli porporati nel Conclave che ha eletto Leone XIV.

Cosa spinge centinaia di ragazzi a convertirsi al cattolicesimo in un mondo pieno di distrazioni dove lo spazio per la fede – così viene raccontato da anni – sembra essere ridotto o inesistente? «Un'inesauribile sete di Dio», diceva il parroco della cattedrale di Sant'Erik, a Stoccolma: incredibile a dirsi, ma questi giovani sono attratti dal tabernacolo e dal Santissimo Sacramento. Un seminarista norvegese che studia a Roma spiegava così la situazione: «La tendenza per molto tempo è stata una forte secolarizzazione e una crescente irreligiosità. Tuttavia, vedo sempre più persone che si sentono vuote dopo aver provato il progetto postmoderno ateo, relativistico e materialistico, lasciandole insoddisfatte e affamate di significato

Dice il vescovo Erik Varden: «Il Covid ha infranto l'illusione che la morte sia solo qualcosa che accade agli altri.

La secolarizzazione ha fatto il suo corso. È esaurita, priva di finalità positiva. I segni dei tempi dovrebbero riempirci di coraggio»

e scopo, di qualcosa di più grande e più profondo. Né il denaro, né la carriera, né la fama, né l'edonismo sono stati in grado di dare loro la felicità e la pace che tutti cercano». E tutti i discorsi sul tramonto della spiritualità occidentale e l'avanzata del laicismo? «Ho l'impressione che il nostro continente, e non da ultimo i suoi giovani, si stiano svegliando. Il Covid è stato un campanello d'allarme. Ha avvicinato lo spettro della morte. Ha infranto l'illusione che il benessere o la competenza scientifica ci tengano al sicuro, che la morte sia solo qualcosa che accade agli altri», diceva il vescovo norvegese Erik Varden, prelato di Trondheim: «La secolarizzazione ha fatto il suo corso. È esaurita, priva di finalità positiva. L'essere uma-

no, nel frattempo, rimane vivo con aspirazioni profonde. Si consideri il fatto che Marilynne Robinson e Jon Fosse sono letti in tutto il mondo; che la gente accorre al cinema per vedere i film di Terrence Malick; che migliaia di persone cercano un'istruzione nella fede. Questi sono segni dei tempi. Dovrebbero riempirci di coraggio».

Per almeno due decenni, l'Europa è stata descritta come l'epicentro della crisi del cristianesimo, con il crollo della pratica religiosa e l'ascesa di un indifferente religioso che segnava in particolare le nuove generazioni. Erano loro, sostenevano studi sociologici e analisi demografiche, a non volerne più sapere di Messe e Sacramenti. La conferma arrivava guardando i banchi delle chiese, sempre più vuoti e con sempre meno ragazzi. Non solo nel profondo nord secolarizzato ma, progressivamente, anche a sud, Italia compresa. Poi, lento e non sempre visibile a occhio nudo, il primo barlume di una inversione di tendenza. Perfino in Germania, dove per la prima volta dopo anni – benché la situazione resti critica, con le vocazioni sacerdotali ridotte al lumicino – 1.839 tedeschi hanno scelto di entrare a far parte della Chiesa cattolica, in aumento rispetto al 2023, cui vanno aggiunti i 4.743 che dopo aver abbandonato la Chiesa (in Germania lo si può fare, bisogna cancellare la propria iscrizione da un apposito registro, evitando così di pagare l'esosa tassa ecclesiastica) hanno chiesto di farvi ritorno. I «nuovi» cattolici, come avviene in Scandinavia, sono nella quasi totalità ex protestanti. Forse, come dice monsignor Varden, più che post-cristiana, la società europea inizia a essere post-secolare. ■